

STORIA E LETTERATURA
RACCOLTA DI STUDI E TESTI

—————139—————

PALAEOGRAPHICA DIPLOMATICA
ET ARCHIVISTICA

STUDI IN ONORE DI
GIULIO BATTELLI

A CURA DELLA SCUOLA SPECIALE PER ARCHIVISTI
E BIBLIOTECARI DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA

I



ROMA 1979

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

80/9

XII

LUIGI MICHELINI TOCCI

UN PONTIFICALE DA COLONIA A CAGLI NEL SECOLO XI E ALCUNI SAGGI DI SCRITTURA CAGLIESE TRA IL SECOLO XI E IL XII

Della storia del codice *Vaticano Ottoboniano latino 167* si è già occupato E. M. Bannister nel suo monumentale catalogo dei manoscritti musicali vaticani antichi¹. È una storia abbastanza curiosa che comincia nella Prussia Renana, a Colonia, dove il codice venne esemplato nella prima metà del secolo XI, per quella illustre Chiesa metropolitana, e continua non molti anni più tardi, nella seconda metà dello stesso secolo, in una piccola città vescovile dell'Italia centrale, Cagli, posta fra i monti dell'Appennino, sulla via Flaminia, dove sono state scritte alcune delle parti aggiunte, e dove il codice ha ricevuto una nuova legatura.

Si tratta di un Pontificale dell'archidiocesi di Colonia², strettamente apparentato, a quel che appare, con quel gruppo di codici liturgici della stessa epoca preso a fondamento dall'Andrieu e poi dal Vogel e dall'Elze per caratterizzare quello che essi hanno chiamato il Pontificale romano-germanico, le prime origini del quale risalgono ancora indietro di quasi un secolo, alla metà

¹ *Monumenti vaticani di paleografia musicale latina raccolti da E. M. Bannister (Codices e vaticanis selecti phototypice expressi, XII)*, Lipsia 1913, p. 50, n° 167-168. Prima del Bannister avevano segnalato il codice il Bethmann in «*Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde her. von G. H. Perz*», Bd XII., Hannover 1872, p. 359, e poi lo aveva descritto con varie inesattezze l'Ehrensberger, *Libri liturgici Bibliothecae Apostolicae Vaticanae manu scripti*, Freiburg i. Br. 1897, pp. 544 sgg.

² Al f. 6^r, nell'*ordinatio episcopi* si legge la *interrogatio*: «*Vis sancte coloniensi metropolitanae sedi subiectionem confiteri [?]*», e più avanti, al f. 127^v, in una preghiera *pro defunctis fratribus*, «*beato petro patrono nostro intercedente*», s. Pietro, appunto, patrono e titolare della Chiesa di Colonia.

del secolo X³. I due autori più recenti definiscono questa compilazione liturgica « uno dei monumenti culturali maggiori del risascimento ottoniano della seconda metà del secolo X, l'altro essendo il Sacramentario di Fulda ». Tale compilazione risulta, in principio, dalla combinazione fra gli *ordines* non eucaristici e i formulari corrispondenti del sacramentario, « ed ha un'importanza fondamentale nello sviluppo del culto cristiano, come raccolta delle formule precedenti e punto di partenza di quella evoluzione ulteriore dei libri episcopali che sfocerà nel *Pontificale* e nel *Rituale* in uso fino ai tempi recenti »⁴.

La scrittura predominante del nostro codice è una minuscola larga, alquanto quadrata e ariosa, con grandi lettere delineate con cura e con uniformità, staccate l'una dall'altra ancor più che l'indole stessa della carolina non comporti, e con pochissime legature, lettere che danno alla pagina una evidenza ed una solennità quasi epigrafiche. La grandezza e la solennità particolari delle lettere erano richieste dall'uso liturgico e cerimoniale cui il codice era destinato (fig. 1).

La mano che ha scritto la maggior parte del codice, e che è stata attribuita con certezza ad uno scriptorium di Colonia⁵, ha avuto la collaborazione di un'altra, appena meno elegante ed uniforme, distinguibile dalla prima specialmente per le lettere un poco più allungate (fig. 2). Questa seconda mano, evidentemente dello stesso scriptorium, ha usato lo stesso inchiostro, e lo stesso minio dell'altra per le rubriche, e si è sforzata di imitarla il più possibile. Nonostante la collaborazione dei due copisti, il codice è restato incompleto, forse perché nelle pagine e negli spazi rimasti bianchi potessero essere aggiunte le parti cantabili con la notazione musicale, che richiedevano l'opera di un co-

³ M. Andrieu, *Les Ordines romani du haut Moyen Age, Les manuscrits*, Louvain 1931. C. Vogel-R. Elze, *Le Pontifical romano-germanique du dixième siècle*, voll. III (Studi e Testi 226, 227, 269), Città del Vaticano 1963, 1972. Cfr. anche V. Leroquais, *Les Pontificaux manuscrits des Bibliothèques publiques de France*, I, Paris 1937, pp. v sgg.

⁴ C. Vogel-R. Elze, o. c., III, pp. 5-7.

⁵ Bannister, o. c., l. c., interpellò per questa come per altre mani che compariscono nel codice anche altri paleografi del suo tempo, specialisti di scritture germaniche e particolarmente renane. Anche chi scrive mostrò il codice, parecchi anni or sono, al compianto P. Lehmann, e ne ebbe un giudizio che confermava sostanzialmente quelli del Bannister e dei suoi amici.

pista specializzato. Sta di fatto però che, oltre alcune parti cantabili, nelle pagine rimaste bianche furono aggiunte da altre mani preghiere, benedizioni e scomuniche che l'uso culturale del codice dovette volta a volta richiedere. E, pochi anni dopo quelle prime aggiunte, fatte presumibilmente a Colonia⁶, ecco comparirne delle altre, egualmente inserite negli spazi rimasti, attribuibili con certezza, per dati intrinseci e paleografici, come vedremo, ad un'area molto lontana e diversa da quella originaria del codice, e ad una località periferica e in quel tempo oscura dal punto di vista della storia della cultura.

Ma, trascurando per il momento le parti del codice che hanno sicuri rapporti con Cagli, e che per altro costituiscono l'argomento precipuo di questa nota, è opportuno dare una rapida descrizione del codice stesso, riprendendo e, dove è necessario, integrando quella datane dal Bannister, del resto molto accurata, specialmente dal punto di vista della paleografia musicale.

Il codice conta fogli I+128 di buona concia, che misurano mm. 247 × 198. Crudelmente smarginato in tempo antico, e forse più di una volta, esso presenta alcuni fogli con gli angoli esterni ripiegati (ff. 37, 59, 76, 98). Quelle piegature hanno conservato agli angoli il margine precedente al taglio, almeno all'ultimo taglio, subito dal codice, e permettono quindi di conoscere le misure dei fogli prima di quel taglio, mm. 272 × 206. Costituito attualmente di 17 fascicoli, che non hanno conservato nessuna traccia di segnatura (forse c'è lacuna di uno o più fascicoli fra il 9 e il 10), tutti quaderni, eccetto il 10 che è terno (manca probabilmente il primo bifolio) e l'11 che è duerno. Il fascicolo 1 manca del primo foglio e il 16 dell'ultimo.

Tutti i fogli sono numerati da 1 a 128 da una mano del secolo XVII-XVIII, probabilmente la stessa che ha scritto sul recto del foglio di guardia antico il titolo *Ceremoniale Ecclesie Coloniensis admodum antiquum, seu potius Pontificale ante annos circiter DCC scriptum. Codex singularis*, mano che a sua volta ci sembra quella che ha scritto parte dell'inventario dei codici Ottoboniani ancora in uso nella Biblioteca Vaticana⁷.

⁶ Vedi nota precedente.

⁷ È l'inventario poi proseguito e completato da P. L. Galletti. Cfr. J. Bignami Odier, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI* (Studi e Testi, 272), Città del Vaticano 1973, p. 168.

Le pagine comprendono di regola 14 righe. La preparazione e la rigatura sono molto accurate e uniformi. Delle due mani che hanno per la massima parte esemplato il codice, appartenenti, come si è detto, allo stesso scriptorium, la prima, la più accurata ed elegante, è anche quella che ha scritto un maggior numero di pagine. Scritti da essa infatti sono i ff. 1-36, 38-61, 64-71, 78-79, 82-104^r, 106-120, mentre la seconda ha scritto i ff. 72, 73^v-76, 80^v-81, 121^v-128.

Si è già accennato all'aspetto arioso e solenne della prima scrittura, una minuscola carolina dalle lettere alquanto quadrate e spaziate, adatta all'uso liturgico del libro. Direi anzi che si tratta di una scrittura fuori del comune e particolarmente bella. Probabilmente è stato proprio il carattere del libro, l'uso al quale era destinato, che, richiedendo lettere molto grandi e chiare, ha influito sulla cura con la quale le lettere stesse sono state scritte, meno gravi nel tratteggio e meno angolose di quanto per solito non siano le forme della scrittura carolina in Germania.

Talora quella prima scrittura si presenta appena più piccola e serrata che altrove, quando deve entrare in uno spazio limitato e prestabilito, come nei ff. 106-113 che formano un intero fascicolo, il 15.

Le rubriche, di un rosso che tende all'arancione, sono degli stessi copisti, talora parzialmente o interamente in onciale. Le iniziali sono molto semplici, dello stesso colore delle rubriche, e anch'esse degli stessi copisti. La prima di esse, al f. 1^r, è più grande e più ornata delle altre, formata di nastri intrecciati, delineati a tratto sottile, arricciati ad uncino alle estremità. Probabilmente nel primo foglio del primo fascicolo, mancante, c'era un'ornamentazione più complessa o impegnativa.

Il secondo copista, un po' meno accurato ed elegante, come si è detto, ma evidentemente tutto inteso ad uniformarsi al primo e spesso con successo, ha quasi certamente lavorato in diretta collaborazione con l'altro, forse sotto la sua direzione, impiegando la stessa preparazione delle pagine, lo stesso inchiostro e lo stesso minio per rubriche e iniziali.

Tra le aggiunte inserite negli spazi lasciati liberi dai due copisti principali, hanno un posto di particolare rilievo le parti cantabili con notazione musicale. Alcune di esse, della stessa mano, dovettero essere aggiunte quasi subito, ai ff. 62^r, 76^v, 77^r, altre, quelle del f. 80^r, di altra mano, sembrano di qualche

anno posteriori, ma tutte, secondo il Bannister che le ha studiate attentamente e descritte, potrebbero essere state fatte in Italia, essendo italiana la notazione⁸.

Le altre aggiunte, a quanto sembra di mani tedesche, sono: un alfabeto greco per il rito della consacrazione di una chiesa, al f. 62^v (un altro alfabeto scritto dalla mano dominante si trova al f. 37), con i nomi delle lettere, nei quali lo iotacismo molto evidente potrebbe far pensare all'Italia⁹, e, nel foglio seguente, alcune preghiere per la consacrazione di un vescovo e per l'ordinazione di un chierico, scritte da due mani poco esperte¹⁰. Ancora un'altra mano, anch'essa poco esperta e alquanto rozza, ha aggiunto al f. 73^r una preghiera per la consacrazione di una badessa¹¹. Sul f. 77, lasciato interamente bianco dai due primi copisti, oltre ad alcune antifone scritte sul recto, è stata aggiunta una preghiera alla Croce che comincia « Domine Iesu Christe qui mundum proprio sanguine redemisti... » e finisce « ...et omnes sancti et electi Dei orate pro me ». La mano che ha scritto questa preghiera è abbastanza esperta ed elegante, con un ductus sciolto e uniforme, con lettere dal tratteggio regolare e un po' sinuoso. Sia la scrittura delle antifone che quella della preghiera alla Croce sono state attribuite a Colonia, sebbene il Bannister insista sul carattere italiano della notazione musicale¹².

Quanto al testo della preghiera, osserveremo che esso non sembra essere fra quelli conosciuti, che fiorirono in margine alla liturgia appunto intorno al secolo XI¹³, sebbene si riallacci chiaramente a quel filone, almeno per lo schema che segue. E, di passaggio, lasciando impregiudicato l'autorevole giudizio di

⁸ Bannister, *l.c.*, vedi sopra nota 5.

⁹ Cfr. Bannister, *l.c.*, nota 4, dove l'origine italiana del secondo alfabeto greco è data per certa, tanto da costituire, secondo l'autore, un « argomento della diversa pronuncia del greco in Germania e in Italia nel secolo XI ». Ma il giudizio questa volta è soltanto suo, e non è chiamato in causa nessuno specialista.

¹⁰ Sono la *Consecratio manuum* (Vogel-Elze, I, p. 219), il *Prefatio ad ordinandum episcopum* (Id., I, p. 216), l'orazione *Ad capellaturam deponendam* (Id., I, p. 3), e *Ad clericum faciendum* (Id., I, p. 6, con molte varianti).

¹¹ Vogel-Elze, I, p. 50.

¹² Bannister, *l.c.*

¹³ Vedi ad es. A. Wilmart, *Prières médiévales pour l'adoration de la Croix*, in « *Ephemerides Liturgicae* », 1932, pp. 22-65.

illustri paleografi¹⁴, vorremmo ricordare che uno dei centri di irradiazione del culto della Croce fu in quell'epoca l'eremo appunto di S. Croce di Fonte Avellana, nella zona di Cagli, per l'influenza di s. Pier Damiano, sotto il nome del quale vanno appunto varie preghiere alla Croce¹⁵.

Altre mani tedesche coeve hanno aggiunto una benedizione per la dedicazione di una chiesa, alla fine del f. 79^v e al principio del f. 80^r¹⁶, e due formule di scomunica, ai ff. 103^r-105^v. Queste ultime mostrano alcune interessanti correzioni in margine, che si riferiscono a casi particolari di scomunica, ampliando e ritoccando il testo conosciuto. Nella prima formula, alla frase «... una vobiscum predictos pessimos viros a liminibus sancte matris ecclesie excludimus», espunta mediante una sottolineatura ed una graffa marginale, è stata sostituita la seguente, sacrificata poi in parte dai tagli delle legature sopravvenute: «... christianum u[na] cum ha[th]uuig[a] me[re]trice quondam sanctimonialis offitio mancipata incestuosis uoluptatibus sotiata a liminibus sanctae matris aecclesiae excludimus»¹⁷. Probabilmente alla stessa formula¹⁸ si riferisce un'altra aggiunta della mano medesima che ha scritto la correzione precedente, e dove pure si riscontra un'esemplificazione di casi particolari¹⁹.

¹⁴ Vedi sopra, nota 5.

¹⁵ A. Wilmart, o. c., specialmente pp. 23, 60 sg. Id., *Auteurs spirituels et textes dévots du Moyen Age latin; études d'histoire littéraire*, Paris 1932, pp. 138-146.

¹⁶ La benedizione è preceduta dal titolo *Benedictiones in dedicatio* (così) *ecclesie* e sembra mancare di alcune parole. Comincia «Benedicat uos omnipotens deus sanctorum suorum intercessione...». La mano è piuttosto esperta ed ha come caratteristica più evidente del tratto una pronunciata sinuosità.

¹⁷ Il nome lacunoso della peccatrice, *ha[.]uuig[.]*, non può essere integrato che in Hathwiga, Edvige; cfr. E. Förstemann, *Altdeutsches Namenbuch*, I, *Personennamen*, Bonn 1900, coll. 798 sg.

¹⁸ Ma potrebbe anche riferirsi alla formula «Igitur quia monita nostra...» (Vogel-Elze, I, p. 310), alla quale l'aggiunta sembra riattaccarsi alla fine, mentre al principio sembra continuazione della prima formula. Vedila nella nota seguente.

¹⁹ L'aggiunta comincia alla sesta riga del f. 105^r: «Christianum contra diuinae auctoritatis precepta sanctaeque religionis sanctorumque patrum constituta legitimae uxoris copulam illicite ac nefarie preuaricantem sceleratisque desideriis diabolica ac uoluptuosa pertinacia deseruientem, ac se omni feditate carnalis corruptionis uiolantem, nec post sepius iteratam correptionem reuertet, secundum euangelicae constitutionis (*cancellato e corretto nell'interlinea in institutionis*)

Finora abbiamo rapidamente passato in rassegna le aggiunte fatte al codice in Germania, anzi probabilmente a Colonia, nella Chiesa per la quale era stato scritto. Fra esse abbiamo compreso anche le parti cantabili, che il Bannister, come si è detto, crede invece aggiunte in Italia, anche se questa sua ipotesi si appoggia in realtà soltanto sul tipo di notazione musicale²⁰. Le aggiunte sono in gran parte di mani, se non proprio di eleganza libraria, certo esperte nella lingua e nella scrittura. Anche quelle che hanno carattere più individuale e occasionale, come le correzioni alle formule di scomunica, con l'introduzione, fra l'altro, di un nome di origine e di grafia chiaramente germaniche, che abbiamo riportato poche righe sopra, non si discostano da quella matrice.

Ben diverso carattere hanno invece tre aggiunte scritte in altrettanti spazi liberi nell'ultima parte del codice. Due, della stessa mano alquanto rozza e inesperta (figg. 3 e 4), occupano con una grossa scrittura, dalle lettere ineguali ed incerte che cercano di imitare almeno nelle forme e nelle proporzioni quelle della scrittura predominante del codice, lo spazio di gran parte di una pagina, al f. 102^v, e lo spazio che si trova proprio alla fine del codice, nell'ultima mezza pagina del f. 128^v.

La scrittura delle due aggiunte è tutta di imitazione e artificiale, quasi ricalcata, molto difficile da giudicare. Forse la scrittura naturale e spontanea di questa mano sarebbe stata una documentaria altrettanto rozza ma più sicura, ancora con molti elementi della minuscola corsiva. L'inchiostro è rossiccio, diluito e sbiadito.

La prima aggiunta occupa 17 righe male allineate e in gran parte fuori della rigatura originale della pagina, traboccanti sul margine inferiore fino ad essere mutilate alla fine dal taglio della legatura. Si tratta di una pericope del Vangelo di Luca (Lc. 10, 38-42). La riproduciamo (fig. 3) e la riportiamo qui sotto, perché offre qualche interesse dal punto di vista della scrittura.

formam, ut sit sicut aethnicus et paganus...» e finisce al f. 105^v: «... thesaurizat sibi iram in die irae, iudicio Dei patris omnipotentis et Filii et Spiritus Sancti et beati Petri principis». E, in margine, a segnare il luogo della lacuna colmata, la consueta abbreviatura, una *d* tagliata in alto e chiusa tra due punti (= *deest*).

²⁰ Cfr. Bannister, *l. c.*

Se(cun)d(um)^a Luca(m) In ill(o) t(em)p(ore). Intrauit ih(esu)s in quodam castellum et mulier quedam martha nomine excepit illum in domu(m) sua(m). Et huic erat soror nomine maria, que etiam sedens secus pedes d(omi)ni, audiebat uerbum illius. Marta aut(em) sathagebat circa frequens ministeriu(m)^b que(m) stetit et ait: d(omi)ne non est tibi cure q(uo)d soror mea reliq(ui)t me sola ministrare? dic ergo illi ut me adiuuet. Et respondens^c dixit illi d(omi)n(u)s: martha, martha, sollicita es; et turbaris erga plurima. Porro unu(m) e(st) necessariu(m). Maria optima parte eleit^d que non aufere tur ab ea.

^aNota il curioso segno abbreviativo della d: tre linee trasversali sulla lettera, come una cancellatura

^bAveva scritto mistnisteriu(m); ha poi raschiato malamente le lettere st, ed è restato lo spazio

^cNota la d onciale

^dCosì

L'altra aggiunta (fig. 4) è la *secreta* dell'Offertorio della Domenica delle Palme²¹.

Sec(reta). Concede q(uesumu)s d(omi)ne ut oculus tue maiestatis munus oblatum et gra(tia)m nobis deuotionis obtineat, et effectum beate perhennitatis atquirat. P(er).

Che le due aggiunte siano della stessa mano mi sembra fuori di dubbio, anche se le prime quattro righe della seconda sembrano più accurate e più sciolte. La punteggiatura più ricca e pertinente nella prima deriva probabilmente dall'esemplare che il copista aveva davanti a sé.

La terza aggiunta si trova al f. 121^r. È la più significativa per la storia del codice, e serve anche, ci sembra, a determinare l'ambiente e l'origine delle due precedenti (fig. 5). Essa è mutila al principio, perché, come si è già detto quando è stata data la composizione del codice, manca il primo foglio del fascicolo 10 (anzi manca l'intero bifolio) dove evidentemente si trovava l'inizio. Quello che resta è l'ultima parte di un *prefatio*, un *postcommunio* ed una benedizione, che qui sotto riportiamo, integrando le quattro o cinque righe del *prefatio* mancanti, e dando le varianti dai testi editi²².

²¹ Cfr. *Das Sacramentarium Gregorianum nach dem Aachener Urexemplar. her. von D. H. Lietzmann* (Liturgiegeschichtliche Quellen..., 3), Münster in West. 1921, p. 99.

²² Cfr. per il Prefatio «in natale unius martyris», *The Gregorian Sacramentary* ed. by H. A. Wilson (Henry Bradshaw Society, XLIX), London 1915, p. 240;

instiſſetū. inſcrip̄tūarū
ſenſib, cautum. iudocem
tib, eccleſiaſticis exercita
tum. & ſecūm ſcripturā
tramitem. traditionemq

hic. quoniam novitas. ps. Deante gubentis. Simla m. d. b. g. . . .

Fig. 1 - Ottob. lat. 167, f. 2r (particolare); nel margine inferiore, nota del sec. XIII.

precibus nr̄is ea
 et dona omnibu
 quorum corp
 requiescunt. r
 quietis beatit
 nis claritatem
 torum suoru
 gre uantur. e
 ti o com
 aeccte. p d
 (Chcedeq̄d
 + rema iesta.

Fig. 2 - Ottob. lat. 167, f. 128v (particolare); nel margine laterale, nota del sec. XIII.

cum ueteri siquid residuū
sit. Similiter & oleum. et
ita diuidatur p̄ p̄bros. &
finita sunt ista. Sed Luca
In t̄p̄. In t̄ra ut.
Ihs in quodam castellum &
mulier que dam martha no
mine excepit illum in domū
suā; Et huic erat soror nomine
maria. que etiā sedens secus pe
des dñi. audiebat uerbum
illius. Martha aut̄ sathagebat
circa frequens ministeriū
quē stetit & ait. dñe non est tibi
cure qđ soror mea relinquit me sola
ministrare. dicer go illi ut me
adiuuā; Et respondens dixit illi
dñs. martha. martha sollicita es.
& turbaris erga plurima. porro
unū ē. necessariū; Maria opti
ma parte electa que non auferre

triumphu sic e subragantem 121
 nobis signum regni ac uenia
 concedat peccati. Ut in te exul
 temus. in terra in quo ille leti
 mur in gl'a. p xpm opacio
 Da qd die dnr ut sic tuoy come
 moracione sco. r u. temporal
 gratulemur officio. ita ppetuo
 letemur. ut ppetuo. Veritate
 p d'atimare in ista. qe n' d' in
 p' d' r' e' s' s' i' o' n' e. uo' d' n' s' b' e' n' e
 dict. & ab omni malo. uos defen
 dat. Ex t' n' d' a' t' m' a' n' u' b' u' s' d' e' x' t' e
 r' i' s' t' r' a' p' a' n' s' i' s' t' r' a' q' u' e' s' i' s' t' r' a
 s' c' e' p' t' i' s' p' l' u' r' i' c' i' t' a' t' i' s' n' r' i' s' & q' u' o
 e' u' i' n' c' e' l' o' m' e' p' e' a' u' n' t' a' b' e' r' e
 confor eiu. cuius de uo r' s' m' e' n' t' i' s'
 bus in terra ce' l' a' b' r' a' b' i' t' e' r' u' n' t' i' s'
 e' t' e' r' n' e.

Fig. 5 - Ottob. lat. 167, f. 121r.

anno 1115. (MC XV)

In nomine domini Amen. In die xpi anno a bin car na ziam
 ul le hmo centesimo quinto de anno in mense ma die iudic 30
 a m p i nomi ne pla cui a r q con uem m r iohes abbas demona ferra
 pe ari de ma fa de mona ero m nec non m r p e r m d i r u d u l h i
 150 155 mani h ligada z ad r i c o d e c o r o s q v r m d e r n o m i n e
 bea d a n e s t o a b b a t c u c o n s e n s u s u o t m o n a c h o t q u o t n o
 ma f u n t o b i p p o t i z o p r a i n e r u s c o n u e r t i z a d a m o n a c h
 r e n e d i c a m o n a c h i a d e i d e m h i 155 m a m i z h i i u e l n e p o a b e c
 a c u l i m a t i c a m c e n s u r e d e m d u b e l l a r i o n o m i n e d i e b u r
 r p e a c o r i p p o m i n a t a u e d u o a n i m e n t a q s u n t p o s t i n c a p r a d
 m u a t i n e n e s u m m o n a c h a z m u a l l e l e o q u a r n a h i a x i m e
 r e s u n t r e c a t c e n t a p e b a l d o z p e r m d a s o l o c
 r e s 155 m a m i l a c e r e s i n i p r i m a h i n e l a b o r a s c i m a a n o s e d h i
 d e l l a a r a p r e z i a h n e d e r u s t i c o d e b e r a r d i n o q u a r t a h n e i r d
 l e o z d e i g m a n o s u s h e s t o l i b e l l o m e s t e n o m i n e t a c e h m i e
 m a g s u p e r i n t r a s e a b e n e z e a r a z i o n e d e d i m r c o n c e
 t a r e s a b e n d o c e n e m d o l a b o n a n d o d e m d o u s u e m d o m i b i
 a n n u m r e m a n c e n s i b u s e r i n d e c e m l i b d e p s i n g u l i s a n g u l i
 u e r i n t a v z p o l u a n t e r i n d e c e m l i b d e p s i n g u l i s a n g u l i
 e m a d i o a r e d e r u n o m d i e s e s t r u r t a t s u p e r i t i p e a c o r i
 o l u e r e d e b e n i s e r d e n a r i s d e l u a u e l r u s i b o n i s t a t q u a l i s p o
 m r a c o p a p u r d e n a r i d a a h u r i n t a d d o a b b a t a r t p o s t e r
 c e s s o r i b u s h i p s o l u e r e d e b e r e s t i p e a c o r i s t a p e m s i g n e m
 d e d e r i n t z d a r e n o n l u e r i n t h i b e t u n s n a n i s a g r a c u r
 n e a s i n e m a c o n q u a d i c g o n i l l e g u n t z h i s t o c e n s u d e
 z d a y e r u o l u e r i n t h i l i b e t h u s i n m o n a s t a b i l e p m i n e a d u s q
 c o n t r a r a m h o a b b a t o b l i g a u i s e s u s p o s t e r i s s u p c e s s o r
 h o l i b e l l u m s i n q u i n c e m p o r e a g e r e n e c a u s a r e u e l m o l e s t a
 p s u s e r i m p u g n a r e m c e r p o s t a p s o n a h e r c e r i q u e n e p o
 r o r e a r g a s u p l e z m i n i m s u p p e n d i m i n e d a r i e n a m l i b
 u e m m a n o l i e t l u s i n m u m z s t a t

Fig. 7 - Cagli, Biblioteca Comunale, Pergamene, 1, recto.



Fig. 8 - Cagli, Biblioteca Comunale, Pergamene, 1, verso.

[*Prefatio*. Vere dignum et iustum est... et in presenti festiuitate sancti martyris tui... tibi confitendo laudis hostias immolare, Tuamque immensam pietatem, ut sicut ille dedisti celestis palmam] triumphi sic et^a sufragantem^b | nobis emundacione^c ac uenia^d | concedas peccati. Ut in te exultemus in mi(sericordi)a in quo ille letetur^e in gl(ori)a. P(er) Chr(istu)m.

Oracio^f

Da q(uesumu)s d(omi)ne d(eu)s n(oste)r ut sicut tuor(um) comemoracione^g s(an)c(t)oru(m) temporali | gratulemur officio^h, ita p(er)petuoⁱ | letemur aspectum^k.

Ben(e)d(i)c(tio)

Beati martiris tui geru(n)cii in | tercessionem uo^l d(omi)n(u)s bene | dicat, et ab omni malo uos^m defen | dat. Extendat in uobis dexte | raⁿ sua^o p(ro)piacionis qui ea sus | cepit p(er) suplicia^p passionis. Et^q quo eiu(s) in celo mereamini abere | consorcium, cuius deuotis menti | bus in terra celebrabitur^r triumphu^s | Q(uo)d ipse.

^a eo	^b suffragante	^c emundacionem	^d ueniam	^e letatur
^f Ad complendum	^g comemoracione	^h officio	ⁱ perpetue	
^k aspectu, la c è stata aggiunta nell'interlinea	^l uos	^m manca nell'ed.		
ⁿ dexteram	^o sue	^p supplicia	^q manca nell'ed.	^r celebratis
^s triumphum				

Questa aggiunta comprende, come si vede, una parte dell'ufficio proprio di s. Geronzio, un santo martire venerato come protettore dalla città vescovile di Cagli fin dal secolo VII²³, e, con culto assai meno antico, nella città di Ratzeburg, nello Schleswig-Holstein, che fu sede vescovile tra il 1158 e il 1550²⁴.

Vescovo di Ficocle (Cervia) nel secolo VI, ucciso, secondo la leggenda, dagli scismatici ariani sulla via Flaminia, presso Cagli, mentre tornava da Roma, il suo corpo venne seppellito sul minore dei due contrafforti dell'Appennino sui quali si adagiava

per la Oratio «ad complendum», *The Gregorian Sacramentary* cit., p. 108, e, *Das Sacramentarium Gregorianum* cit., dove è pubblicata come Oratio «super oblata», p. 73; per la Benedictio «in natale unius martyris», *The Gregorian Sacramentary* cit., p. 253.

²³ *Acta Sanctorum Maii*, II, Anversa 1680, p. 461.

²⁴ Il santo ebbe ufficiatura propria anche in quella sede, «Ecclesia Raceburgensis in Saxonia inferiori», com'è negli *Acta Sanctorum Maii*, II, cit., p. 464, con le nuove lezioni del Breviario approvate nel 1605. Cfr. C. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, I, Münster 1913, p. 414 e II, ivi 1914, p. 221, dove sono elencati i «Raceburgenses episcopi» dal 1154 o 1158 al 1550.

la città antica, oggi del tutto scomparsa²⁵. Ivi sorse un oratorio, e più tardi, forse nel secolo VIII, un monastero benedettino intitolato al suo nome, che presto divenne uno dei più importanti di quella zona montuosa²⁶. La *passio* del santo fu composta probabilmente fra i secoli X e XII. Della ufficiatura che la conteneva si conservavano a Cagli, fino al secolo XVII, uno o più manoscritti molto antichi che sono andati perduti e dei quali restano tre copie dei secoli XV e XVI²⁷. L'intera ufficiatura del santo che era stata alla base del suo culto durante il Medioevo era derivata da quella *passio*. Giustamente considerata *fabulosa*, fu messa da parte da chi ebbe l'incarico, alla fine del secolo XVI, di redigere la nuova ufficiatura. Questa, approvata dalla S. Congregazione dei Riti nel 1604, referente il card. Baronio, si recita ancora, o si recitava fino a ieri, nella diocesi di Cagli e Pergola, e le sue lezioni si trovano nel *proprium* della diocesi stessa²⁸.

Dell'ufficio antico²⁹ sono state in parte pubblicate nel secolo XVII³⁰ soltanto alcune lezioni, alcune preghiere, e due inni. Il *Prefatio*, la preghiera e la benedizione esemplate sul finire del

²⁵ F. Bricchi, *Vita di S. Geronzio*, Urbino 1699; G. Palazzini, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma 1965, coll. 271-273. La città fu distrutta nella seconda metà del secolo XIII e ricostruita nel 1289, col nome di Sant'Angelo Papale, in fondo valle, dov'era un'antica *mutatio* della via Flaminia, nel piano di S. Angelo o del Mercato, alla confluenza del fiume Bosso nel Burano. Cfr. A. Maestrini, *Della traslazione e riedificazione della città di Cagli nell'anno 1289. Ricordo storico*, Cagli 1889; G. Mei, *Catalogo delle pergamene originali degli archivi di Cagli dall'anno 1285 al 1292, nel qual tempo avvenne la traslazione e riedificazione della città*, Cagli 1889.

²⁶ G. Mangaroni Brancuti, *Il cenobio benedettino di S. Geronzio*, Cagli 1905.

²⁷ Due si trovano nella Biblioteca Vallicelliana di Roma, *Cod. H. 11*¹¹, ff. 186-190, e *Cod. H. 20*¹, ff. 92-102. Cfr. A. Poncelet, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecarum Romanarum*, Bruxelles 1909, pp. 430, 443, dove, per altro, le datazioni non sembrano esatte, e *Bibliotheca hagiographica latina. Supplementum*, Bruxelles 1911, p. 148. La terza copia, della fine del sec. XVI, o anche forse del principio del XVII, è compresa in un codice miscelaneo Vaticano Urbinato, *Urb. lat. 819*, ff. 314-322 (cfr. C. Stornajolo, *Codices Urbinate Latini*, II, Roma 1912, p. 418).

²⁸ La *passio* del secolo XII fu giudicata dalla Congregazione dei Riti *fabulosa* e, anche, scandalosa, per un episodio nel quale è trasferito nel santo vescovo e in due sue nipoti quanto il Libro dei Re (III, I, 1-4) narra di David e di Abisag (cfr. *Acta Sanctorum Maii*, II, p. 462).

²⁹ Giunto a noi nelle copie sopra ricordate.

³⁰ Bricchi, *o. c.*, pp. 106 sgg.

secolo XI in una pagina del Pontificale coloniese ne costituiscono pertanto la testimonianza più antica.

La scrittura di questa terza aggiunta è molto rozza, estremamente incerta e tremula, forse di mano di un vecchio, forse perché si sforza anch'essa di adeguarsi in qualche modo alla scrittura libraria grande e spaziata del codice, probabilmente per tutte e due le ragioni. Nonché le parole, neppure le lettere riescono ad avere un allineamento. L'inchiostro, acquoso e pallido, non ha aderito in modo uniforme alla superficie grassa della membrana, lasciando un segno disuguale. Anche per questa scrittura, vale quanto abbiamo detto per quella delle prime due aggiunte, che cioè, pur essendo obbligata dalla imitazione, e quindi artificiosa e in certo senso innaturale, essa rivela chiaramente la sua matrice corsiva e documentaria.

In ambedue le scritture le lettere sono quasi tutte staccate l'una dall'altra. Le legature, rare in entrambe, sono quasi inesistenti nella seconda, se si eccettua talora quella della *t* con la vocale precedente o seguente e quella della *r* con la *a* che la segue. Nella seconda scrittura, inoltre, la divisione delle parole è arbitraria e capricciosa, derivante dall'ignoranza dello scriba, la quale si rivela anche negli errori di lingua (nominativo per accusativo, *letemur* per *letatur*, *celebrabit* per *celebratis*, ecc.), di ortografia (*asspetum* corr. *aspectum*, ecc.), e nella punteggiatura usata a casaccio e persino all'interno delle parole (*sanctorum*, *ce.lo*).

Il nome di s. Geronzio è stato il primo elemento che ha fatto attribuire a Cagli la terza aggiunta. Ma vi sono altri elementi nel codice che ne provano chiaramente la permanenza per un lungo periodo nella piccola città marchigiana. Si tratta di alcuni appunti per la stesura di documenti notarili apposti nel secolo XIII sui margini di due fogli, e di un documento notarile scritto nel secolo XI nella zona di Cagli, usato come foglio di guardia in una delle legature cagliesi subite dal codice stesso.

Degli appunti, il più importante e significativo è stato scritto longitudinalmente sul margine laterale esterno dell'ultima pagina del codice, f. 128^v (fig. 2). Riguarda una quietanza di pensione datata 6 novembre 1242 o 1257³¹:

³¹ Il vescovo di Cagli, Egidio, che rilascia la quietanza, già monaco benedettino probabilmente nel monastero cagliese di S. Geronzio, fu eletto intorno al

Di(e) VI int(rante) no[vemb]r(i)^a, XV indi(ctione). P(raesentibus) do(m)pno Simone canonico, Zu(n)ta Mane(n)tis, l [F]atebono^b nepote d(omi)ni ep(iscop)i t(es)t(ibus), d(omi)n(us) Egidi(us) call(iensi)s ep(iscopu)s no(m)i(n)e ip(s)i(us) ep(iscop)at(us) fuit c(on)fessus recepisse^c l a Za(n)ne Villani tota(m) pe(n)s(ionem) q(uam) face(re) tenet(ur) dic(t)o ep(iscop)atui v(e)l q(uam) face(re) debet^d p(ro) poss(essionibus) q(u)as n(un)c h(ab)et l usq(ue) ad LX^{um} (?) a(nnum ?) p(ro)xime vent(urum) e(t) fa... (?) e(t) q(ui)et(avit) eu(m) e(t) fecit h(oc) eide(m) p(ro) LX s(olidis) t... .. (?) oct e(t) c(on)fessus fuit l usq(ue) ... (?) i(n) utilitat(em) ep(iscop)at(us) s(cilicet) i(n) i(n)dume(n)tis ip(s)i(us) d(omi)ni ep(iscop)i.

^alacuna di tre lettere per un foro di tarlo ^bmanca la prima lettera per un foro di tarlo ^cin principio di riga era scritto no(m)ine ep poi cancellato
^dè scritto debet

L'altro appunto, sul margine inferiore del f. 2^r, forse della stessa mano del primo, e datato, come è probabile, pur mancando l'indizione, al giorno precedente³², è soltanto l'inizio, di una sola riga, per un documento consimile (fig. 1).

Die V int(rante) nove(m)br(i). P(re)s(entibus) Detaiute Guidutii, Zunta Mane(n)tis t(es)t(ibus)...

Di un tempo intermedio, fra la fine del secolo XI, epoca delle aggiunte liturgiche che ormai possiamo chiamare cagliesi, e questi appunti notarili del secolo XIII, quindi scritti verisimilmente a Cagli verso la metà del secolo XII, sono tre versicoli rimati, di carattere e ritmo goliardici, su una sola riga e senza spazi intermedi, nel margine inferiore dell'ultima pagina del codice (fig. 4).

O magister belle
bene c(on)fic(e) pelle
sup(er) ue(n)t(re) puelle.

Scritti in una minuscola carolina che ha perduto gran parte della sua rotondità e si avvia a diventare spigolosa, non sono,

1232 e morì nel 1259 (F. Tarducci, *I Vescovi di Cagli*, Cagli 1896, p. 52; Eubel, *o. c.*, I, p. 158). In quel periodo la indizione XV cade due volte, nel 1242 e nel 1257. Il monastero di S. Geronzio, per il quale vedi sopra, nota 26, ebbe una importanza primaria anche nella vita civile di Cagli, e dette almeno due vescovi alla città.

³² Vi è citato lo stesso testimonio che abbiamo incontrato nell'altro appunto «Zunta Manentis», Giunta di Manente.

a quel che sembra, conosciuti, e non li abbiamo trovati nel pur ricco repertorio del Walther³³.

Ma la testimonianza sotto certi aspetti più interessante della lunga permanenza a Cagli del Pontificale, è data dal foglio di guardia anteriore, il solo superstite di una legatura antica (fig. 6). Questo foglio di guardia è costituito da un documento notarile ritagliato da tutti i lati, rivolto con la parte scritta, cioè col *recto*, verso l'interno del codice e rovesciato rispetto al testo del codice stesso. Il documento, mutilato così, purtroppo, di quasi tutte le sue parti più significative, è tuttavia databile con una certa approssimazione intorno alla metà del secolo XI e assegnabile a Cagli per un toponimo, oltre che per la somiglianza della scrittura con quella di altri documenti coevi del luogo.

Come sarà detto nella descrizione del documento, di cui daremo anche l'edizione alla fine di queste pagine (Appendice I), il toponimo è quello di un fiume, il Cesano, che nasce dal massiccio montagnoso del Catria. Il terreno che è oggetto dell'atto di vendita — questa è la natura del negozio concluso nel documento — faceva parte di un fondo avente per confini appunto i contrafforti della montagna e il fiume Cesano, e cioè situato nell'alta valle del fiume, nell'area dei comuni di Frontone o di Serra Sant'Abbondio, ambedue compresi nel territorio di Cagli.

Traendo dunque le prime conclusioni per la storia del codice, è indubbio che esso sia stato scritto a Colonia nella prima metà del secolo XI. Non sembra dubbio, anche se in proposito il Bannister abbia avanzato alcune ragionevoli riserve, che nella stessa Colonia, o almeno in Germania, esso abbia ricevuto aggiunte di vario tipo, suggerite dall'uso liturgico del codice stesso. Sembra altrettanto certo che sul finire del secolo XI, cioè circa cinquant'anni più tardi della prima scrittura, il codice si trovasse già a Cagli, dove vi fu aggiunta una parte dell'ufficiatura di s. Geronzio, e probabilmente anche la pericope del Vangelo di Luca e la *secreta* dell'offertorio della Domenica delle Palme. A Cagli in fine il codice ricevette certamente una nuova legatura, non sappiamo quando, ma verisimilmente dopo fatte le aggiunte liturgiche locali, cioè alla fine del secolo XI. Sappiamo solo che per rilegarlo fu utilizzata una pergamena con un atto notarile, ro-

³³ H. Walther, *Carmina Medii Aevi posterioris latina*, I, Göttingen 1959.

gato e scritto a Cagli, o nella zona di Cagli, verso la metà dello stesso secolo.

Il Bannister aveva brevemente esaminato le parti dell'ufficiatura col nome di s. Geronzio e le aveva attribuite a Cagli e alla seconda metà del secolo XI, aveva osservato la nota marginale del secolo XIII, col nome di Egidio, vescovo di Cagli, e vi aveva già veduto giustamente la conferma dell'attribuzione del testo più antico alla città marchigiana. Aveva anche in proposito avanzato l'ipotesi, suggestiva, sebbene priva di validi indizi, che committente del codice potesse essere stato Pellegrino, arcivescovo di Colonia dal 1021 al 1036, del quale si sa che fu, primo di quegli arcivescovi, cancelliere dell'Impero e che viaggiò in Italia. Da lui il codice sarebbe passato nelle mani di Ugo, prima abate del monastero di S. Geronzio e poi vescovo di Cagli³⁴. Ma al Bannister sfuggì del tutto la presenza del foglio di guardia che, come si è veduto, è elemento storico, codicologico e paleografico di notevole importanza.

In realtà il Pontificale, quale era stato cominciato a scrivere a Colonia dai due primi amanuensi, era rimasto incompleto, non sappiamo perché. Negli spazi rimasti liberi erano state aggiunte alcune antifone. Poi si ha l'impressione che il codice sia stato messo in disparte, forse sostituito da un altro o da altri per l'uso della Chiesa metropolitana, oppure che abbia continuato a servire soltanto marginalmente. A questo momento sarebbero state fatte alcune delle aggiunte non strettamente legate all'uso per il quale il codice era in origine destinato, come la lunga preghiera alla Croce, l'ampliamento delle formule di scomunica col riferimento a casi particolari, ecc. È a questo punto che il codice emigra da Colonia. È un codice incompleto, con aggiunte di varie mani che qualitativamente non lo migliorano, è un codice messo in disparte o almeno passato ad un ruolo sussidiario. Forse non è necessario immaginare che esso abbia viaggiato nelle casse di un arcivescovo, può essere bastato il *sacculum* di un monaco.

Certo è che arriva in Italia. Come si sia fermato a Cagli non si potrà mai sapere, né se vi sia pervenuto direttamente da

³⁴ Bannister, *l. c.* Egli, tuttavia, confonde Ugo «vescovo di Cagli verso il 1060», e che prima fu abate del monastero di S. Pietro di Gubbio, con Ugo, della famiglia cagliese dei Siccardi, che fu — questi sì — abate del monastero di S. Geronzio dopo il 1077 e prima del 1093 (cfr. Tarducci, *o.c.*, pp. 39-43;

settentrione per la strada *francigena* « qua itur in Marchiam »³⁵, e poi per la Flaminia, oppure dopo aver peregrinato per l'Italia, e magari ritornando da Roma. È presumibile che, prodotto buono ma non eccelso dello scriptorium renano, incompleto, scartato dalla Chiesa per la quale era stato esemplato, sia stato invece oggetto di ammirazione a Cagli, dove gli esempi di scrittura carolina non dovevano essere frequenti, e pressoché sconosciuti dovevano essere i codici di una scrittura così nitida ed elegante.

È opportuno, a questo punto, domandarsi quale fosse, nella seconda metà del secolo XI, la situazione della scrittura a Cagli. Situazione della scrittura, situazione della cultura. Cagli era stata per secoli al centro di una zona di confine, una zona dove correva incerta e contrastata la linea di contatto e di frizione fra Longobardi e Bizantini. Aveva fatto parte, anzi almeno nominalmente faceva ancora parte, della così detta Pentapoli Annonaria o Montana, ne era stata nientemeno uno dei capisaldi, arroccata com'era a quel tempo sopra un aspro contrafforte dell'Appennino che si affacciava dall'alto sulla via Flaminia, proprio nel punto in cui la strada di Roma si addentrava entro anguste gole (*fauces*, Foci) montagnose. Non era stata mai quindi, nonostante la posizione periferica, un luogo tranquillo e privilegiato, se pure ne esistevano allora nella penisola, per lo sviluppo delle opere della pace. Tra i secoli VIII e IX aveva avuto tuttavia anch'essa alcune importanti fondazioni monastiche, attestate oggi soltanto da pochissimi documenti del secolo X, ma certo sorte prima di quel tempo.

Erano fra queste il monastero di S. Geronzio, al quale abbiamo già accennato, entro le stesse mura della città, ed altre tre, tutte all'intorno nel breve giro di dodici o tredici chilometri, il monastero di S. Vincenzo *ad Petram pertusam*, o del Furlo, a nord-est, sulla Flaminia, quello di S. Maria Nuova di Montelabbate, a nord-ovest, quello di S. Pietro di Massa di Monte Nerone a sud-ovest, fra le montagne. Alla fine del secolo X e nei primi anni dell'XI si era aggiunta alle fondazioni più antiche una collana

Eubel, *o. c.*, I, p. 158). Del resto non sembra necessario supporre che il vescovo di Cagli venuto in possesso del Pontificale debba essere stato prima abate di S. Geronzio.

³⁵ Così la *Descriptio provinciae Romandiolae* del 1371 (M. Fantuzzi, *Monumenti ravennati*, V, Venezia 1803, p. 103; A. Theiner, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, II, Roma 1862, p. 515).

di eremi, in luoghi impervii, alcuni stabiliti da s. Romualdo, e uno, sotto il gibbo del Catria, destinato in pochi anni a diventare famoso, quello di S. Croce di Fonte Avellana³⁶.

A parte Fonte Avellana che ha una storia tutta sua, di libri appartenuti presumibilmente agli altri monasteri ci è giunto appena qualche frammento, per essere precisi quattro a tutt'oggi, e nessuno di essi ha probabilità di essere stato scritto sul luogo. Tre di quei frammenti sono scritti in beneventana del secolo XI, uno in carolina dello stesso secolo, gli uni e l'altro appartenuti a manoscritti molto eleganti e accurati³⁷.

È noto che nel secolo XI tutta la cultura della zona si illumina della presenza di una personalità di eccezione. Basta nominare infatti Fonte Avellana per vedere erigersi la grande figura di s. Pier Damiano. Sotto il suo governo, i rapporti della recente fondazione con tutti i centri circostanti e specialmente coi monasteri divengono intensi e fecondi. Tuttavia, da quanto sappiamo per la testimonianza stessa del santo, lo scriptorium di Fonte Avellana ebbe in quei primi anni un'attività alquanto ridotta, fornito com'era di un solo scriba esperto, che non vi

³⁶ Per una rapida visione d'insieme di queste fondazioni, soprattutto dal punto di vista della topografia e dell'arte, vedi L. Michelini Tocci, *Eremiti e cenobi del Catria*, Pesaro 1972, che reca anche le principali indicazioni bibliografiche.

³⁷ Dei tre frammenti in beneventana, due furono scoperti a Cagli e segnalati da P. Palazzini, *Frammenti di codici in beneventana. Amanuensi cassinesi a Fonte Avellana?* in «Aevum», XVII (1943), pp. 254-258, il quale li donò alla Biblioteca Vaticana (*Vat. lat. 13501*, ff. 36-39). Furono indicati poi da E. A. Lowe, *A New List of Beneventan Manuscripts in Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda*, II, Città del Vaticano 1962 (Studi e Testi, 220), p. 244. Il terzo fu scoperto da chi scrive nella Biblioteca Comunale di Cagli e segnalato al Lowe che lo indicò nella *New List* sopra citata, p. 211. Di tutti e tre ha fatto cenno con molta pertinenza A. De Luca, *Frammenti di codici in beneventana nelle Marche*, in *Miscellanea in memoria di G. Cencetti*, Torino 1973, pp. 104 sg., nota 12, p. 108, nota 27.

Quanto al frammento di codice in scrittura carolina, esso fu scoperto nell'Archivio Capitolare di Cagli da G. Palazzini, *S. Romualdo e le sue fondazioni tra i monti del Cagliese*, in «Studia Picena», XVIII (1948), pp. 65 sg., e da lui attribuito con suggestiva ma poco probabile ipotesi, ad uno scriptorium locale, ipotesi che, pur attenuata, fu ripresa da chi scrive in *Eremiti e cenobi del Catria* cit., p. 45, e corredata con una riproduzione, fig. 11.

Non è escluso, anzi è abbastanza facile, che qualche altro frammento di antico codice venga trovato fra le carte degli archivi di Cagli. Ma questo, pensiamo, non potrà portare modificazioni a quanto è stato detto.

lavorava forse in maniera continuativa, e in ogni caso non certamente sufficiente a rifornire la biblioteca dell'eremo³⁸.

Quanto agli altri monasteri, non sappiamo nulla. Abbiamo soltanto la notizia – e anche questa ci viene da s. Pier Damiano – che a S. Vincenzo del Furlo c'era un buon amanuense³⁹.

Possiamo dunque dire che, fino alle modeste aggiunte fatte al Pontificale di Colonia, non conosciamo altri esempi sicuri di scrittura libraria della zona di Cagli.

Diversa è invece la situazione per quanto riguarda la scrittura dei documenti. Oggi, in virtù di una recente pubblicazione, è dato di conoscere un notevole gruppo di carte cagliesi di quel periodo e di fare un po' di luce sullo stato della scrittura in una zona rimasta finora quasi del tutto nell'oscurità⁴⁰. Credo che non possa essere dato di quella scrittura, e della cultura che essa esprime o sottintende, un giudizio più acuto di quello che ne dà Alessandro Pratesi presentando la suddetta pubblicazione e sottolineando le difficoltà notevolissime che i benemeriti editori si sono trovati ad affrontare. Difficoltà di ordine paleografico, per le forme trasandate e capricciose, per i segni abbreviativi e i compendii insoliti e imprevedibili, di ordine filologico, per una lingua incredibilmente rozza, «incapace di seguire la flessione grammaticale dei singoli vocaboli, ignara delle norme sintattiche più elementari», e difficoltà di ordine diplomatistico e giuridico, perché il formulario è spesso incerto, e talora addirittura fuori della norma, la cronologia, nell'assenza di un uso notarile consolidato, è incerta, specialmente nel calcolo indizionale, e talora è difficile persino la stessa determinazione della natura del negozio documentato.

³⁸ Vedi i passi delle opere di s. Pier Damiano citati da P. Palazzini, *Frammenti di codici* cit., p. 256.

³⁹ Cfr. P. Palazzini, *Frammenti di codici* cit., p. 257.

⁴⁰ Ci riferiamo alla pubblicazione delle *Carte di Fonte Avellana* a cura di C. Pierucci e A. Polverari, I (975-1139), II (1140-1202), (*Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, IX, 1, 2), Roma 1972, 1977, da lungo tempo attesa, che colma una lacuna assai grave nel panorama documentario di una larga zona d'Italia in un'area rimasta finora tra le più oscure di quel panorama, mettendoci davanti agli occhi un notevole gruppo di carte disperse, risultato di una paziente e non facile ricerca.

La pubblicazione in parola riguarda soltanto le carte di Fonte Avellana. Ci riferiamo al primo volume della raccolta, che dà l'edizione di documenti dall'anno 975 al 1139. La maggior parte di quei documenti è però datata dopo il 1050. Il periodo che qui ci interessa, quello nel quale il Pontificale venne a Cagli, occupa quindi quasi il centro di quell'arco di anni. Non solo, ma fra i 191 documenti pubblicati quasi tutti dall'originale, ben 59 sono scritti o attribuiti a Cagli e al suo contado⁴¹. E circa altri venti, datati da altri luoghi, sono stati scritti dagli stessi notai, tabellioni e giudici che hanno scritto i documenti di Cagli⁴².

Ora, se la mèsse non può dirsi molto abbondante, essa non è neppure scarsa, se si tiene conto dei limiti piuttosto ristretti del territorio a cui le carte si riferiscono, e il panorama documentario che ne risulta è abbastanza rappresentativo. Quei documenti sono gli sparsi relitti di un grande naufragio, e si sono salvati soprattutto perché si riferivano tutti alla storia dello stesso celebre monastero e in gran parte provenivano dal suo archivio. Questo fa pensare che il numero dei documenti di Cagli non sia destinato ad accrescersi in maniera apprezzabile in avvenire attraverso nuove ricerche.

In questa luce, pensiamo che ogni nuovo documento assuma una certa importanza come contributo all'allargamento e alla conoscenza di quel panorama. Per questo abbiamo creduto utile di portare la nostra attenzione sulla pergamena utilizzata come

⁴¹ Sono i documenti segnati nella raccolta coi numeri 4, 5, 10, 16, 23, 27, 28, 35, 46, 47, 49, 52, 53, 55-58, 60, 63, 65, 66, 68-70, 72, 76, 78-80, 83-86, 88, 95, 96, 101, 102-104, 111-113, 115, 122-124, 127, 128, 133, 134, 136, 139, 140, 149, 150, 153, 154, 176, 183, 191. Quasi tutti editi dalle pergamene originali, essi coprono un secolo quasi esatto, dall'anno 1030 (?) all'anno 1139.

⁴² Sei documenti fra questi, i n. 14, 36, 62, 64, 65, 69, sono datati dal territorio di Lucèoli, forse lo stesso dell'odierno Pontericciòli, sulla Flaminia, a circa 14 chilometri a sud di Cagli. Scrittori di quasi tutti i documenti ricordati nella nota precedente e in questa sono un «Dominicus tabellio» che ne ha scritti ventisei, un «Rainerius notarius», un «Rainerius iudex», il quale ha scritto fra gli altri i sei documenti di Lucèoli, un «Iohannes notarius», un «Silvester notarius», un «Raignerius tabellio» che ha scritto un solo documento, il n. 60 (Comitato di Cagli, 20 aprile 1084), e la mano del quale, come osserveremo anche più avanti, sembra avere una notevole somiglianza con quella che ha scritto il documento della legatura del Pontificale.

foglio di guardia, e, insieme, su un'altra carta di Cagli o del territorio, anche se di qualche decade più recente della prima⁴³.

La prima, della quale diamo la riproduzione (fig. 6) e daremo l'edizione in appendice a queste pagine (Appendice, I), è, come abbiamo già detto, un atto di vendita gravemente mutilo. Manca di circa dieci righe al principio, con tutte le formule iniziali, la data e il luogo, i nomi del venditore e dei compratori, la descrizione dei beni oggetto del negozio. Manca di due o tre righe alla fine, con quasi tutte le sottoscrizioni, restando solo il nome di un testimone e la paternità di un altro. Non solo, ma nel testo che è rimasto vi sono lacune gravi e non sempre colmabili, determinate dai tagli laterali, che hanno portato via circa cinque centimetri e circa tre parole per lato (questo, se la forma originale della pergamena era rettangolare e non trapezoidale).

Ciò nonostante, il frammento – ché di questo soltanto purtroppo si tratta – si presta a varie osservazioni di un certo interesse. Prime fra tutte, quelle suggerite da un toponimo, che abbiamo anticipato qualche pagina sopra e sulle quali torneremo.

Sulla lingua del documento, sui suoi errori e sui suoi volgarismi, consistenti specialmente nell'uso dei casi, e talora del numero e delle concordanze, trascurato, arbitrario e capriccioso, ci sarebbe molto da dire, e non è il caso qui di insistervi troppo. Si rinvia per essi al documento e al breve apparato del quale lo abbiamo corredato. Ma di alcune forme che riflettono, oltre che l'ignoranza di chi scrive, usi e modi dialettali del luogo, e che trovano del resto riscontro in altre carte cagliesi, è opportuno far cenno.

Così noteremo quel *per Alpīs monti* della seconda riga, che designa l'Appennino e specificamente il monte Catria, e che ricorre anche altrove, appena con qualche variante⁴⁴, quel *per-*

⁴³ È un documento del 1115, il più antico fra quelli conservati nell'Archivio Storico Comunale di Cagli, presso quella Biblioteca Comunale (*Pergamene*, 1). Una copia della seconda metà del secolo scorso se ne trova nell'Archivio Capitolare della città (*Ms. 111*, f. 4^v). Dalla copia è stata fatta un'edizione recente, incompleta e poco attendibile (cfr. più avanti Appendice, II).

⁴⁴ « secundo latere finis Alpīs montium » (*Carte*, cit. p. 56¹⁷), « a Fenilli usque ad Alpīs montis » (*Carte*, cit., p. 162⁷), « a primo latere Alpīs montis, a secundo latere Scribia, a tertio latere via qui pergīt da Sancto Savino et mergi in Sasano, e quarto latere Zenballi de Monte Agati inde veniente ad Alpīs montis qui est primo latere » (*Carte*, cit., p. 325¹⁷⁻²⁰).

veniente in fluvio Sasano (Suasano, Cesano) nella stessa riga, che si trova anch'esso in altre carte, per la definizione di confini⁴⁵. Alcune parole poi di formule rese fruste dall'uso ripetuto e corrotte dall'automatismo mnemonico, sono divenute pressoché irriconoscibili, come *an* per *hanc*, *sactavimus* per *transactavimus*, *coitare* per *cogitare*, *obturare* per *auctoriare*, ecc.

Un fenomeno che si può inquadrare in questo tipo, e che ci ha creato a prima vista qualche difficoltà di interpretazione, lo abbiamo trovato nella formula con la quale è determinata la pena per un'eventuale inadempienza, alle righe 29-30: *den pene nomine* per *demus pene nomine*. Quel curioso *den* o *dem*, o anche *de*, come appare anche in altre carte⁴⁶, ci dà la misura del deterioramento al quale è arrivata la lingua, specialmente nella ripetizione meccanica del formulario.

La scrittura è molto rozza, male allineata, evidentemente senza nessuna specie di guida, e alquanto inclinata a destra. Ha forme angolose e un tratteggio piuttosto fermo e deciso. Le lettere sono spesso staccate l'una dall'altra. Gli spazi sono, molto spesso, arbitrari e s'insinuano indifferentemente nel corpo stesso delle parole. Le legature sono anch'esse arbitrarie e incostanti, rari i nessi. Mancano spesso i segni abbreviativi. È assente qualsiasi punteggiatura.

Tra le forme che ci sono sembrate inconsuete, noteremo che la lettera *i* si presenta in due forme, una, quella comune, l'altra invece allungata, obliqua e sottile, quando è in legatura dopo la *r*, formando con essa una specie di *y*. Anche la lettera *u* è presente nelle due forme, *u* e *v*, che sono usate indifferente-

⁴⁵ Oltre l'esempio dato nella nota precedente, «meriente in fluvio Suasano» (*Carte*, cit., p. 33¹³), «meriente in flumen de Suasano» (*Carte*, cit., p. 41²³), «mergente in fluvio Sasanus» (*Carte*, cit. 56¹⁹). Come abbiamo veduto nella nota precedente, alla frase *mergere in* usata quando il confine è un corso d'acqua, fa spesso riscontro, quasi con lo stesso suono, l'altra frase *pergere de* o *ad* quando il confine è un luogo, una strada, ecc. Ma troviamo anche, come nel nostro documento, «a primo latere predictarum rerum mons Catrie, a secundo Sasanus perueniens in alium Sasanum» (*Carte*, cit., p. 354²³⁻²⁹).

⁴⁶ Ritroviamo la forma tale quale in un atto rogato a Cagli il 20 aprile 1084 da «Raignerius tabellio» (*Carte*, cit., n. 60, p. 147³²), che abbiamo già ricordato poco più sopra nella nota 42. La chiave per leggere quel *de(n)* o *de(m)* ci è data da un'altra carta di Cagli del giugno 1104, nella quale la formula è al singolare e più ampia «ut den et conpona vobis» (*Carte*, cit., n. 95, p. 215²²), cioè «ut dem et componam vobis».

mente sia come vocale sia come consonante: talora la prima forma risulta di due tratti staccati, uguale in tutto alla sigla *rum* (Ψ). *Et* congiunzione è formata da una *e* e da un prolungamento della sua lineetta trasversale verso il basso, tagliato da un apice, sicché il nesso risulta una specie di *ey*⁴⁷. La *us* finale della prima persona plurale del verbo è abbreviata con un abbondante prolungamento dell'ultimo tratto della *m* che precede, tagliato longitudinalmente a formare una croce. Le stesse lettere *us* dopo la *b*, alla fine dei dativi e ablativi plurali della terza, quarta e quinta declinazione, sono abbreviate con un apostrofo soprastante a un punto. Il segno abbreviativo di *pre* è un apostrofo talvolta posto sopra la *p*, talaltra, più pronunciato, a destra della stessa lettera. Un segno abbreviativo consistente in un tratto orizzontale molto marcato e prolungato, che taglia in alto la lettera *l*, viene usato indifferentemente nelle abbreviature di *l(egitur)*, *v(e)l*, *car(tu)la*, *egl(esi)e*. Molto strana è anche l'abbreviatura della parola *supradicta* che può essere *spr*, ma anche *spar*, senza alcun segno abbreviativo.

Per quanto si può vedere da una tavola delle citate *Carte di Fonte Avellana* che riproduce soltanto le sottoscrizioni, questa scrittura ricorda molto da vicino, quella del tabellione Raignerius, che si sottoscrive come rogatario e scrittore in un solo documento di quella raccolta⁴⁸. Il luogo con ogni probabilità è Cagli, dove sono stati scritti quasi tutti i documenti della raccolta che riguardano la zona fra il monte Catria e il fiume Cesano. E la data, anche se probabilmente precede quella del documento suddetto, non dovrebbe allontanarsene troppo, cadendo, penso, tra la sesta e la settima decade del secolo XI.

La seconda carta della quale abbiamo fatto cenno e della quale anche desideriamo occuparci, come di un'altra rara testimonianza della scrittura di quell'epoca nella zona di Cagli, è giunta anch'essa fortunatamente fino a noi, impiegata come copertina di legatura, ma in tempi più recenti della prima (Appendice, II; figg. 7, 8).

È un atto di concessione a livello di due terreni, o meglio forse fondi, tenute (*tenimenta* secondo il documento), posti

⁴⁷ Molto simile a quello che si osserva nella scrittura visigotica.

⁴⁸ Vedi sopra, nota 42.

nella parte occidentale del massiccio del Catria, opposta quindi nel suo orientamento a quella cui si riferisce il primo documento, fatta dall'abate di S. Pietro di Massa di Monte Nerone⁴⁹, un monastero che abbiamo già avuto occasione di nominare qualche pagina sopra come uno dei più antichi della zona di Cagli, insieme con quelli di S. Geronzio entro le mura della città, di S. Vincenzo del Furlo, di S. Maria Nuova di Montelabbate.

Questa volta siamo di fronte, per fortuna, ad un documento e non soltanto ad un frammento, e per di più ricostruibile quasi per intero, eccettuata la parte finale, con l'insieme delle sottoscrizioni, del tutto perduta. La data è il mese di maggio del 1115. Non compare il luogo. Ma esso dovrebbe essere Cagli, il centro più importante vicino al monastero di Massa e ai luoghi ai quali il negozio si riferisce, oppure Lucèoli, località ancora più prossima, sul confine del territorio di Cagli con quello di Gubbio⁵⁰.

Anche qui molti gli errori di lingua e di ortografia, i volgarismi, le incertezze e le oscillazioni, le discordanze di caso e di numero, non dissimili da quelli del primo documento, che pure precede questo di circa mezzo secolo: *ab incarnazionis; in mense madius; tenimenta* e, appena nella riga seguente, *tinimenti; Sancti Mariano; legunt per legum*, ecc. Alcuni corretti dallo stesso amanuense: così, nella frase che determina l'ammontare della

⁴⁹ Cfr. G. Palazzini, *Un centro di vita benedettina tra le Marche e l'Umbria. L'abbazia di S. Pietro di Massa di Monte Nerone*, in «Lateranum», N.S. XXXIV (1968), pp. 371-415.

⁵⁰ A Lucèoli, o, più spesso, «nel territorio di Lucèoli» sono state rogate dieci delle carte di Fonte Avellana (*Carte*, cit., n^o 14, 20, 24, 36, 42, 43, 48, 62, 64, 67), sei delle quali, come abbiamo detto sopra (nota 42), da notai che hanno rogato documenti di Cagli. Il nome di Lucèoli, ignoto prima del secolo VIII, appare per la prima volta in Paolo Diacono, e, dopo due secoli appena, cade di nuovo nell'oscurità, tanto che, già nell'epoca che ci interessa, nei documenti si preferisce scrivere di un «territorium Luceoli» o «Luceolanum». Il fatto che non si trovi menzionato negli antichi itinerari potrebbe dipendere, come per altri luoghi – per Cagli ad esempio –, dal fatto che si trovasse alquanto discosto dalla Flaminia (cfr. U. Pesci, *I Vescovi di Gubbio* in «Archivio per la Storia ecclesiastica dell'Umbria», IV (1917), pp. 91, nota 1, 122, nota 1). Forse fu uno dei *castra* edificati dai bizantini per sbarrare le gole dell'Appennino agli eserciti longobardi, come presso Cagli e al Furlo, i quali poi, esaurita la loro funzione strategica, in una zona di confine, decadde e furono abbandonati. Il ricordo del nome è restato in Pontericciòli, oggi sulla Flaminia, tra Cantiano e Scheggia, quasi sul confine della provincia di Pesaro-Urbino con quella di Perugia.

pensione annua, *sex denaris de Luca vel ruzi bonis*, la parola *denaris* è corretta in *denarii*, con cancellatura della *s* e aggiunta della *i* nell'interlinea. A proposito poi di quel *ruzi* piuttosto insolito, esso trova riscontro in un *rugi* di una carta dell'Avelana⁵¹. Crediamo che l'una e l'altra forma derivino da *rubei*, e si riferiscano al colore bruno rossastro di monete di lega più scadente, con una maggiore percentuale di rame ed una minore d'argento⁵², sebbene questa interpretazione sembri in contrasto con l'aggettivo *bonis* che segue. Un'altra forma inconsueta, della quale è difficile dare una spiegazione, riguarda la parola *germani* che qui compare costantemente scritta *iggermani*.

Di altri volgarismi strettamente legati a forme del dialetto locale, come *angnis* per *annis*, *gnanis* per *inanis* e simili, si potrebbero fare molti esempi, che del resto trovano puntualmente riscontro in altre carte della zona.

La scrittura non è inclinata, è forse meno rozza, con forme assai meno angolose di quelle dell'altro documento. L'allineamento delle righe è appena migliore. Gli spazi sono più frequenti, ma altrettanto arbitrari. Le legature sono più numerose. La punteggiatura è anche qui del tutto assente. Ma si notano due maiuscole in principio di periodo, e in tutti e due i casi si tratta della lettera *V*. Sono anche quasi i soli casi nei quali la lettera *u* ha la forma di *v*, altrove essendo usata l'altra forma, sia per la vocale che per la consonante. È abbastanza caratteristico l'uso della *h* davanti alle parole *hoctava*, *hea*, *hanteriore*. Nella prima di queste parole, lacunosa, la prima sillaba *hoc* è scritta *h* con un punto soprastante come segno abbreviativo: è la stessa abbreviazione, che si riscontra piuttosto raramente in altre carte, con la quale è qui reso *hoc* pronome. L'abbreviazione della desinenza *rum* legata alla *o* che la precede ha una forma curiosa, con un'agile e sottile serpentina.

⁵¹ «solidis quatuor e dimidio ruzi», in un documento di Senigallia dell'aprile 1105 (*Carte*, cit., n. 97, p. 219²³).

⁵² L'una e l'altra forma corrisponderebbero cioè a *bruni*, termine attestato nel secolo XII per i denari di Lucca e per quelli di Pavia, chiamati perciò anche «neri», «deboli», «comuni», «leggeri», mentre gli altri di buona lega erano detti «forti», «inforziati», «maschi», «buoni» (cfr. E. Martinori, *La Moneta. Vocabolario generale*, Roma 1915, pp. 46 sg., 97, 102 sg.).

Quanto ai luoghi nominati nel documento, Capitate, Vatigne, Moionico, Val Leo, Fossa di S. Mariano, Fossa (?) dell'Arciprete, rimasti fin qui fuori di ogni determinazione anche approssimativa, essi ricevono luce da una nota coeva, in parte svanita, scritta sul *verso* della carta, nella quale si legge, oltre il toponimo *Capitate* che è anche nel testo del documento, un altro nome che nel testo non compare, *Balbano*. Ora, Balbano è il nome di un torrente che nasce dalla Serra di Serramaggio, scorre presso Palcano, frazione di Cantiano, e confluisce nel Burano presso l'attuale Pontedazzo, altra frazione di Cantiano, sulla Flaminia. Nella zona di Palcano c'era appunto una chiesa, S. Agata in Capitate, che dipendeva dal monastero di S. Pietro di Massa⁵³, e nella stessa zona c'era anche un'altra chiesa, intitolata ad un santo molto venerato nella città di Gubbio, S. Mariano⁵⁴. Anche Cotozzo, luogo di nascita del defunto padre dei fratelli che ricevono a livello il terreno, non è, come potrebbe sembrare, la omonima frazione di Frontone, ma è toponimo della stessa zona degli altri, della Serra di Serramaggio, tra Fosso Torraia e la valle del Certano o Giordano.

Prima di accomiatarci da queste note, dobbiamo ricordare con commozione che dei problemi di carattere specificamente paleografico e diplomatistico proposti dalle carte di Cagli parliamo lungamente col compianto amico prof. Giovanni Muzzioli, negli ultimi tempi della sua vita. Egli intendeva occuparsi personalmente di quei problemi, facendoli oggetto di un suo studio, e fra le sue carte devono trovarsi alcune fotografie che gli procurammo e forse anche qualche appunto preparatorio. L'avrebbe certamente fatto, e certamente molto meglio di noi, se una fine improvvisa e tragica non l'avesse immaturamente strappato agli studi.

In altri anni, ancora più lontani, avevamo discusso su argomenti dell'antica storia religiosa di Cagli e della sua diocesi, in varie occasioni di incontri e per lettera, con un grande conosci-

⁵³ Cfr. «*Rationes Decimarum Italiae*» nei secoli XIII e XIV. Umbria, a cura di P. Sella (Studi e Testi, 161), Città del Vaticano 1952, n. 2593; G. Palazzini, *Un centro di vita benedettina* cit., p. 371.

⁵⁴ Cfr. «*Rationes Decimarum Italiae*» cit., n° 2410, 2539; *Carte*, cit., pp. 358, 409⁶⁴.

tore di quella materia, l'allora Mons. Pietro Palazzini, oggi Cardinale di Santa Romana Chiesa.

Finalmente, in questi ultimi tempi, abbiamo più volte fatto ricorso al consiglio dell'amico prof. Augusto Campana e alla perizia diplomatica del collega prof. D. Raffaello Volpini. Essi hanno voluto sempre darci, con grande generosità e pazienza, il conforto del loro aiuto, giungendo anche a rivedere le nostre trascrizioni.

A tutti rinnoviamo qui l'espressione del nostro pensiero riconoscente.

APPENDICE

I

CHARTULA VENDITIONIS

... vende ai fratelli... una parte di terreno di un moggio e otto staia posto in un fondo con castelli, chiese, coltivi, alberate, boschi, ecc. confinante col fiume Cesano e coi contrafforti del monte Catria.

ORIGINALE mutilo, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana. Codice *Ottob. lat. 167*, f. I^r. Sul *verso*, titolo del codice (cfr. sopra, p. 267), e segnatura dello stesso, del sec. XIX (fig. 6).

Pergamena, impiegata, probabilmente fin dal sec. XI-XII, come foglio di guardia nella legatura del codice, e tagliata da tutti i lati, con gravissime mutilazioni del testo. Del documento è restata soltanto una parte non grande, circa la metà e forse meno, e non la più importante e significativa. Manca tutta la prima parte, almeno cinque righe, con le formule iniziali, la data, il luogo, il nome del venditore e dei compratori, la descrizione dei beni venduti. Di tale descrizione restano tuttavia alcune parole con l'indicazione del primo confine, fra l'Appennino e il fiume Cesano. Anche nella parte centrale del documento vi sono molte e gravi lacune determinate dai tagli laterali che hanno asportato il principio e la fine di quasi tutte le righe: si sono perse, tra l'altro, le notizie del prezzo pattuito e quelle eventuali per le modalità del pagamento. Alla fine mancano due o tre righe coi nomi del rogatario e quasi tutti quelli dei testimoni. Sicché dell'intero documento sono parzialmente superstiti trenta righe.

La pergamena di concia rozza, mal levigata dalla parte della carne dove è stata scritta, si è conservata bene, eccettuato un piccolo foro di tarlo. Oggi essa ha il formato e le misure dei fogli del codice, mm. 245×190. Ma in origine doveva essere trapezoidale: tenendo conto approssimativo dell'entità delle lacune del testo, doveva essere più larga in alto, dove le lacune laterali sono maggiori, circa mm. 280 o 300, e più stretta in basso, mm. 250 circa, o anche meno se continuava progressivamente a restringersi secondo la forma della pelle.

... [p(re)dic]ti^a germa[ni]] te dona si veniente [...] as a[...] sã[.....] sup(er)^b Alpis monti p(er)veniente in fluvio Sasano q(uo)d^c e(st) in primo fine[.....] ia(m) dicto v(e)nditori ad vos p(re)dicti germani om(n)ia ipsa res q(uo)d sup(ra) l(egitur) et[.....] s et curti et castellis et egl(esi)e et tere(n)is^d et vinèi ca(m)pis

^a [p(re)dic]ti piuttosto che [supradic]ti perché più oltre è sempre usata la prima forma ^b le prime lettere si leggono nell'originale piegato dalla legatura, non nella riproduzione; e così altrove ^c qd senza segno abbreviativo
^d tereis senza segno abbreviativo

pratis s[ilvis mo]lendinis culto et inculto cu(m) om(ni)s
 pomis et arborib(us) s(ui)s et cu(m)l[.] se abente v(e)l in
 in(tegrum) sibi subiacenci de q(u)a(n)toqu(e)^e s(u)pra(dicta)^f res
 p(er)til[net (?)]re in v(est)ra iure p(er)manea potestate et
 10 de v(est)r(i)s h(ere)d(i)b(us) i(n) p(er)p(etuum) posid(e)al[tis
 . . . d]icto v(e)nditore da vos p(re)dicti nominati p(ro) om(n)ia
 s(u)pr(adicta)^g res et v(e)ndic[io] et v(est)ri hominib(us)
 meis cora(m) testib(us) int(er) argentu(m) et aliar[um] int(er)
 nob(i)s bene nec placui q(uo)d aput nos teste(s) sum(us)^h aber(e)ⁱ
 15 inl[.] v(e)l tinore q(uo)d abeati(s)^k licencia vos ia(m) diti
 nominati cu[.] v(e)l a v(e)ndicioni in om(n)ia ipsa res et
 servi et ancille ire intro[ire ab]ere tenere v(e)ndendi dona(n)di
 com(m)utua(n)di^l cum v(est)ris h(ere)d(i)b(us) i(n) p(er)p(etuum)
 il[. inve(?)]nta et invenire potueritis de om(n)ia p(re)dicta res
 20 et servil[et ancille (?) i]psa res q(uo)d ia(m) sactavimus q(uo)d
 s(un)t modiore uno et staria octl[o] et ego ia(m) dicto
 v(e)nditore^m cu(m) meis h(ere)d(i)b(us) si c(on)tra an car(tu)la ire
 agl[ere d]isru(m)pereⁿ v(e)l infrangere aut cazzare voluerim(us)
 p(er)l[.]i v(e)l argum(en)to q(uo) omo dici v(e)l coitare possim(us)
 25 set det^o o(m)n(i)s p(er)sol[na] promictim(us) et s(i) minime^p
 stare et obturare n(on) potueril[mus adimpleve]rim(us) e
 om(n)ia^q n(on) observaverim(us) sic(ut) s(u)p(ra)^r l(egitur) tu(n)c^s
 datur me p(ro)l[micto]pge v(e)ndite v(e)nditore cum meis
 h(ere)d(i)b(us) ad vos p(re)dicti nominat[i] h(ere)d(i)b(us) de(n)^t
 30 pene nomine ipsa om(n)ia p(re)dicta res ab estimacione ql[.]na
 venta fueri similes res et inco(n)similes^u loco ducpla[res]p(ro)-
 mictim(us). [. promi]ctim(us) et p(ro) ducpla res data fueri, ista
 car(tu)la si(t)^v firma et stabl[ilis . . . i]n p(er)p(etuum) sub die m(en)s(e)
 indicione s(u)p(ra)d(icta)^x.l
 35 [Ego ista] car(tu)la scr(ibere)^y rogavi et complevi sic(ut) s(u)p(ra)^z
 l(egitur).

^e qa(n)toqu(e) senza segni abbreviativi sulla prima q e sulla u ^f spar
 con un lieve apice sopra la r, evidentemente per spr ^g spr senza alcun
 segno abbreviativo ^h testesum(us) per testes sum(us): le due s, l'una in fine
 e l'altra in principio di parola, si sono fuse in una ⁱ aber senza alcun segno
 abbreviativo ^k abeati senza alcun segno abbreviativo ^l comutuadi senza
 alcun segno abbreviativo ^m aveva cominciato a scrivere ri, poi ha ripassato
 la i per fare delle due lettere una u ⁿ [d]isru(m)pere senza segno abbre-
 viativo ^o set det per sed de: per la prima parola ha impiegato la sigla che
 usa abitualmente per la congiunzione et, per la seconda la sigla più comune
^p sminime: la i di si è anche il primo trattino della m della parola seguente
^q la o è completamente chiusa, come un trattino della m che la segue e che
 avrebbe così quattro trattini ^r sp senza segno abbreviativo, a meno che il
 segno abbreviativo della parola seguente non serva ad ambedue ^s senza
 segno abbreviativo ^t per demus ^u senza segno abbreviativo ^v senza
 segno abbreviativo ^x spd con segno abbreviativo diverso da altrove
^y scr con segno abbreviativo diverso da altrove ^z senza segno abbrevia-

+ Signu(m) manu(um) Sico filio q(uo)n[dam]^{aa}
 + Signu(m) manu(um) Gil[. . .] Petro in a(n) car(tu)la[. . .]s [..]in
 a(n) carl[tula . . .]^{bb}
 (?)

tivo come sopra alla nota ^r. ^{aa} le sottoscrizioni si trovano nel lato destro, in uno spazio lasciato vuoto dalla scrittura: la prima sottoscrizione viene così ad essere praticamente la continuazione della riga 33-34 ^{bb} questa seconda sottoscrizione, su due righe, è contigua alla riga 35-36

II

CHARTA LIBELLI

1115 maggio [Cagli?].

Giovanni, abate del monastero di S. Pietro di Massa di Monte Nerone, col consenso dei suoi monaci, cede in affitto *libellario nomine* e per la durata della vita ai fratelli Pietro, Rodolfo e Ugo del fu Tederico di Cotozzo due proprietà site nelle località di Capitate, Vagine, Moionico e Valle Leo, non lungi dal torrente Balbano e da S. Agata in Capitate, chiesa nel territorio di Palcano, condotte da Tebaldo, Pietro e Paolo (?), e i confini delle quali sono la Fossa di S. Mariano, la terra (?) dell'Arciprete, quella di Rustico di Berardino e quella di Leo e di suo fratello, dietro corresponsione di una pensione annua di sei denari di Lucca da pagare in maggio o giugno entro la festa di s. Pietro.

ORIGINALE mutilo, Cagli, Archivio Storico Comunale, presso la Biblioteca Comunale, *Pergamene 1*. Sul *verso* di mano coeva: «Car(ta) d(e) d(e) Capitate et d(e) Pe... et d(e) Balbano q(ue) s(unt) XVIII». Di due mani del sec. XVI: «1490 Antonio di Baldo» [nome ripetuto due volte], nome del notaio di Cagli al quale appartenne il libretto rilegato con la pergamena nel secolo XV. Di altre mani del secolo XV, un appunto di 7 righe che comincia: «die XV sept(em)br(is) 1495 Leonardus Iacobi dedit mihi...» e due citazioni di Bartolo da Sassoferrato che cominciano entrambe «Vide Bart(holum)... Sul *recto* in alto, di mano moderna: «anno 1115 (MCXV)» (figg. 7, 8).

Pergamena ritagliata e utilizzata nel secolo XV, e fino al XIX, come copertina di un libro amministrativo di piccolo formato del notaio cagliese Antonio di Baldo. Rosicature di topi nelle piegature e macchie di umidità con lievi danni del testo. Mancano una riga o due alla fine, più tutte le sottoscrizioni. Sicché il documento conta oggi 31 righe superstiti in buona parte. Nelle due prime righe manca il principio delle righe stesse, per lo spazio di poche lettere; nelle seguenti diciotto righe mancano il principio e la fine; in altre nove manca soltanto la fine;

nell'ultima manca circa la prima metà. La pergamena misura attualmente mm. 301-310×230-234. Le misure originarie dovevano essere all'incirca mm. 400×260.

COPIA del sec. XIX med., Cagli, Archivio Capitolare, Ms. 111, f. 4^r.

EDIZIONE incompleta dalla copia, perché «il documento originale, che dovrebbe trovarsi nell'Archivio o nella Biblioteca Comunale di Cagli, è irreperibile» in G. Palazzini, *Un centro di vita benedettina tra le Marche e l'Umbria, l'Abbazia di S. Pietro di Massa di Monte Nerone*, in «Lateranum», XXXIV (1968), 1-4, pp. 396 sg.

La copia e l'edizione recano varie inesattezze.

(S) In nomine d(omi)ni n(ost)ri Iesu Christi. Anno ab incarnationis[m]illesimo centesimo q(u)into decimo, in mense madius^a, indicio h[octa|v]a^b. In Christi nomine placui atq(ue) conveni int(er) Ioh(ann)es abbas de monasterio|[S(an)c(t)i]^c Petri de Mas(s)a de Monte
5 Neroni, nec non int(er) Petrus et Rudulfus|[et] Ugo, igg(er)mani^d, filii^e
q(uo)nda(m) Tederico de Cotozo, v(idelice)t: In Dei nomine |[de]bead^f
dare s(uprascripto) abbas, cu(m) consensu(m) suo(rum) monacho(rum),
quo(rum) nol[m]ina sunt |[I]oh(anne)s^g p(re)posito et Rainerius conversi
et Adamo monac|[hus et] Benedict[us]^h monachus, ad eidem
10 s(uprascripti) igg(er)mani et filiisⁱ vel nepotib(us) et|[. . .]a(s)culini,
adfectum censu(m) redemdu(m) libellario nomine dieb(us) vit|[e s(upra-
scrip)t]i^k petitoris, nominative duo tenimenta q(ue) sunt posita in
Capitat|[i et] in Vatingne et in Moionico et in Vallo Leo, garnit[i]^l
s(uprascripti) tinimen|[ti] ut sunt recti et tenuti p(er) Tebaldo et Petrus
15 [et P]agolo^m tot|[a] res igg(er)mani latere finis: prima fine la Fos(s)a
S(an)c(t)i Ma[ri]anoⁿ, s(e)c(un)da fin|[e . . .] della Arcip(re)te, terza^o fine
de Rustico de Berardino, quarta fine t(er)ra|[de] Leo et de igg(er)mano
suo. H(oc)^p est s(uprascripto) libello int(er) s(uprascripte) nominate finis

^a madiu' ^b h .a con segno abbreviativo sopra la lettera h e spazio prima del taglio laterale: non si può leggere e integrare altrimenti che h[octav]a. Del resto più avanti si troverà una h iniziale anche in hea e in hanteriore. ^c si sono supplite anche le abbreviature, perché lo spazio mancante è circa di tre lettere.
^d così ^e filii' ^f la d finale al posto della t la troviamo anche più avanti, ma qui non è escluso che sia stata attratta dalla d iniziale della parola seguente: debeaddare ^g la I si è perduta per una piegatura della pergamena ^h le ultime lettere sono quasi scomparse per un foro in corrispondenza della piegatura della pergamena: sono rimasti soltanto parte del primo tratto della u e il riccio al vertice della s ⁱ filii' ^k la integrazione [s(uprascript)t]i è suffragata dalla esistenza nell'estremo limite della pergamena di una parte della sottile linea trasversale con la quale sono di solito tagliate nel documento la s e la t di sti ^l l'ultima lettera è perduta per un foro dell'antica piegatura
^m la prima lettera, che può essere una p, è perduta per un foro ⁿ le lettere ri sono perdute per un foro ^o è stato scritto prima arcipret terza, e poi è stato aggiunto t(er) nell'interlinea sopra la r di terza, senza depennare nulla, sicché bisognerebbe leggere arcipre: tert(er)zia ^p h senza alcun segno abbreviativo

çl[um o]m(n)ia q(ue) supra se et infra se abente hea razione dedim(us)
 20 et concel[dimus s(uprascript)]ta res abendo, tenemdo, laborando, damdo,
 usuemdo, fruendo^q inibi[...] s(uprascript)tarum rerum cemsib(us) q(ue)
 exinde anue d(omi)n(us) dederint q(ui)cq(ui)d facer[le ques]iveritis^r, ut
 p(er)solvant exinde cemsib(us) de p(ro) singulis angnis il[n mens]e madio
 aut de iunio, in die festivitatis s(an)c(t)i Petri, s(uprascript)ti peti-
 25 toris|solvere debem(us) sex denarii^s de Luca vel ruzi bonis talis qualis
 p(ro) is[...]mitato p(ro) caput denarii dati fuerint ad s(uprascript)to
 abbas aut poster [is sub]cessoribus h(oc) p(er)solvere debet de^t s(u-
 prascript)ti petitoris s(uprascript)ta pensionem. [Et si non]dederint et dare
 non^u voluerint, h(oc) libellum gnans atq(ue) vacuum [p(er)ma]inead
 30 sine om[n]i^v contradiczionis legunt^x, et si s(uprascript)to cemsu(m) dede-
 [rint] et dare voluerint et h(oc) libellu firmum et stabile permanead
 usq(ue) a [d tempus (?)]constitutum, s(uprascript)to abbas obligavi se,
 suis po(s)teris supcessorib[us...]s(uprascript)to libellum, si umq(ue) in
 tempore agere aut causare vel molesta[re]p(re)su(m)serim(us) p(er) nos
 35 aut interposita persona hanteriore vel po[ste]riore cu(n)ta q(ue) sup(er)
 l(e)g(i)t(ur) in in(tegrum) insup(er) pena nomine de arientum lib[rasi...
 daturus nos promictimus.....]nem manea h(oc) libellu firmum et
 stabil[e.....].

^qaggiunta nell'interlinea ^rverintis con la n depennata ^sera scritto
 denaris, poi è stata depennata la s ed è stata aggiunta la seconda i nell'inter-
 linea ^tsembrerebbe doversi leggere pde, ma tutte tre le lettere sono mac-
 chiate di inchiostro: forse il tabellione ha ripetuto per errore il principio della
 parola precedente, e poi ha voluto depennare ^uaggiunta nell'interlinea
^vla lettera n è quasi scomparsa per un foro ^xper legum.